

L'ABATE DOM EMANUELE CARONTI

Il 21 dicembre è ricorso il primo centenario della nascita dell'Abate generale dei Benedettini Sublacensi, Dom EMANUELE CARONTI, che dal 1936 al 1946 fu anche Visitatore Apostolico della Piccola Opera ed innumerevoli prove di stima offerse al Beato Don Orione come al Servo di Dio Don Sterpi, dimostrando e conservando sempre una benevolenza davvero singolare verso la nostra Congregazione. Lo ricordiamo con sensi di vivissima gratitudine, pubblicando parte della testimonianza stesa da Don Giuseppe Zambarbieri, dietro preghiera del Procuratore gen. dei Benedettini, P. Giovanni Lunardi, che ha curato una pregevole biografia dell'Abate Caronti nella circostanza del centenario.

CONSERVO dell'abate Dom Emanuele Caronti un ricordo devoto e riconoscente come di un autentico uomo di Dio, oltre che di fedelissimo servitore della S. Chiesa e benefattore insigne della piccola nostra Congregazione.

Ho avuto la grazia di vivere accanto al beato nostro fondatore don Orione negli ultimi anni della sua vita (1938-39-40), e poi accanto al Servo di Dio don Sterpi, fino alla sua santa morte (novembre 1951). Ero in Congregazione, come aspirante, fin dal 1933, presente quindi quando l'abate Caronti ha iniziato la sua Visita Apostolica.

Accenno anzitutto alla prima impressione, sul finire degli anni '30. Avevamo sentito dire che l'abate Caronti era un Visitatore molto severo, che aveva preso provvedimenti anche forti nei confronti di altre Congregazioni. Noi ci siamo trovati dinanzi, sempre, un padre, austero e piutto-

SANREMO, 15 marzo 1940. L'Abate Caronti, Visitatore Apostolico, accanto alle venerate Spoglie del Beato Don Orione con Superiori e Confratelli dell'Opera: (da destra a sinistra) Abate Caronti, Don Sterpi, D. Risi (alle sue spalle: Don Cardona, D. Piccinini, D. Attilio Piccardo), D. Cremaschi (a. s. sp.: D. Pensa, D. Ghiglione Severino), D. Pagella (a. s. sp.: D. Orlandi), Mons. Albéra (a. s. sp.: D. Costamagna), Mons. Cribellati (a. s. sp.: sig. Bernacchia), D. Camilloni Romolo (a. s. sp.: G. Zambarbieri, D. Carradori), D. Bartoli (a. s. sp.: D. Genovese G., D. Opessi), D. Sparpaglione (a. s. sp.: D. Angelo Zambarbieri, D. Giacchetti), D. Bidone (a. s. sp.: ingegner Marengo).



sto riservato, nei primi incontri, ma tanto delicato, rispettoso, unicamente sollecito del maggior bene della S. Chiesa e della piccola e povera nostra famiglia religiosa. Non aveva personalmente prevenzioni verso la giovane Congregazione, anche se gli avevano detto, affidandogli l'incarico della Visita, che c'erano molte cose da mettere a posto...

Venne, visitò le Case, sentì i religiosi, osservò con occhio di esperto, ma chiaro, e unicamente desideroso di aiutare. Conobbe prima don Sterpi, poi don Orione — al suo ritorno dal sud America nell'agosto 1937 —; ebbe modo di farsi un concetto dei due uomini di Dio, verso i quali la sua stima andò sempre crescendo. Così, anziché « Visitatore » — con quello che solitamente comporta di indagini, ispezioni, controlli e... diffidenza quasi naturale, un compito del genere — è stato un vero Padre, al quale la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza serberà una perenne gratitudine: per il modo con cui svolse la sua visita, per l'aiuto offertoci in circostanze speciali, per il bene voluto ai nostri Padri don Orione e don Sterpi, a noi tutti.

Ricordo, particolarmente, la devota sollecitudine di P. Caronti nei giorni (9-10 febbraio 1940) del gravissimo attacco cardiaco che portò il nostro Padre sull'orlo della tomba. Accorse nella notte, divise con noi la trepidazione di quelle ore, si interessò perché — superata la crisi — don Orione lasciasse il clima rigido di Tortona, insistendo, insieme ai medici, perché si prendesse un po' di convalescenza in una nostra casa di San Remo. Don Orione dovette cedere a tanta premura, anche se avrebbe desiderato morire « non tra le palme » (e lo disse nell'ultima sua buona notte dell'8 marzo 1940) ma « tra i poveri ».

Il mattino del 9 marzo partì per San Remo e la sera del 12 vi moriva dopo un'ultima giornata di preghiera e di lavoro.

L'abate Caronti ancora una volta ci dimostrò il suo gran cuore di Padre e di protettore. Venne subito a San Remo, e fu provvidenziale la sua presenza in quei giorni, accanto alla salma di don Orione, nei trionfali onori resi nella chiesa degli Angeli, in San Remo — dove il Vescovo Monsignor Rousset salutava la bara come quella di un santo —, lungo la riviera, a Genova, e poi anche a Milano. La metropoli ambrosiana era ben oltre il percorso da San Remo a Tortona, e la richiesta degli amici di portare don Orione a Milano era apparsa a don Sterpi del tutto irrealizzabile. Invece, l'autorità civile autorizzò, il Card. Schuster diede il suo assenso e l'abate Caronti si rese responsabile di un tributo di onore e di amore, da parte degli ambrosiani, che avrebbe potuto forse nuocere alla causa di beatificazione, se il trasporto della salma di don Orione a Milano fosse stato permesso dai superiori della Congregazione, quasi a favorire una specie di culto...

IL PRIMO CAPITOLO GENERALE

Un vero dono della Provvidenza, l'abate Caronti nei giorni che seguirono immediatamente la morte del Fondatore, per la fiducia accordata a don Sterpi — del resto universalmente riconosciuta da tutti i religiosi della Congregazione —, nel confermarli ogni facoltà fino al Capitolo generale, celebrato cinque mesi dopo (agosto 1940) con la elezione di don Sterpi all'unanimità.

Altro preziosissimo contributo dell'abate Caronti, oltre alla guida dei lavori del I Capitolo generale, il suo lavoro per preparare il testo delle Costituzioni, approvate con « decretum laudis » dalla S. Congregazione dei Religiosi il 24 gennaio 1944 e presentate ai Figli della Divina Provvidenza il

2 marzo 1944. Erano i mesi durissimi della guerra. Il successore di don Orione, don Carlo Sterpi, si prodigava con una generosità eroica per provvedere il pane agli orfani e agli assistiti dei vari istituti, per mettere in salvo ebrei, ricercati, perseguitati, oltre che i poveri dei Piccoli Cottolengo — specie di Genova e Milano —, più esposti a pericoli di bombardamenti.

Nel maggio del 1944 don Sterpi crollava, colpito da emorragia cerebrale. Ancora una volta l'abate Caronti dava prova della squisita sua bontà verso la Congregazione, interessandosi della salute di don Sterpi, non solo, ma provvedendo nel miglior modo per il governo della Congregazione, affidandone interamente la responsabilità, con facoltà piene, al Vicario generale don Pensa. La malattia di don Sterpi continuò per mesi: si ebbe un miglioramento della paresi, ma un accentuarsi di alterazioni nel settore psichico, per cui don Sterpi non aveva sempre il senso della misura, del tempo, delle concrete possibilità. Un disagio indicibile per i religiosi che gli erano accanto, lo veneravano, e d'altra parte si trovavano nella materiale impossibilità, a volte, di eseguire quanto il loro Padre chiedeva. In un momento di estremo disagio per la nostra famiglia religiosa, l'abate Caronti — dimostrando una saggezza veramente insigne e un'arte di governo non ordinaria — riuscì a conciliare cose che sembravano in fatale contrasto: non solo non destituì don Sterpi — pur in quelle condizioni di salute — ma gli conservò la prerogativa di Direttore generale, conoscendo la sua virtù, le sue benemerenzze e la stima che godeva presso l'intera Congregazione. Non ne accettò neppure le dimissioni, quando don Sterpi gliene presentò spontaneamente, con la mirabile lettera del 27 giugno 1945 (« Il servo di Dio don Carlo Sterpi », Roma 1961, pag. 784-86). Lo persuase, invece, a ritirarsi per un periodo di riposo,



TORTONA, settembre 1946. Il Visitatore apostolico P. Caronti con i Capitolarî che hanno eletto il 2° Successore di Don Orione, Don Carlo Pensa, dopo le dimissioni per salute del Servo di Dio Don Sterpi (a destra del Visitatore).

lasciando che a tutto provvedesse il Vicario generale. Don Sterpi obbedì docilmente, per la grande venerazione che aveva verso il Visitatore Apostolico, e fu prima nella casa di Velletri, poi a Roma, e quindi a Diano Marina, sempre in nostre case, e senza interferire nel governo della Congregazione, anche se gli costò molto lo starsene segregato. Nella sua grande pietà, sapeva accettare il sacrificio, riempiendo la giornata di rosari.

SQUISITA BENEVOLENZA

L'abate Caronti, attento e sensibile com'era, intuì l'angustia di don Sterpi e lo volle confortare, andandolo a visitare a Diano Marina nel gennaio 1946. Ho avuto la fortuna di fare insieme a lui quel viaggio da Roma a Genova e poi a Diano il 12 e 13 gennaio. C'era con noi in macchina anche un vecchio sacerdote, don Mercati, che, lasciato un monastero di clausura, aveva chiesto di essere accolto nella nostra Congregazione. Ricordo ammirato, la delicatezza dell'abate per quel vecchio monaco; la sua sem-

placità e amabilità lungo tutto il non breve né facile tragitto — con strade ancora a volte poco transitabili e blocchi —, il suo spirito di povertà nel nostro pranzare al sacco, lungo la via. Soprattutto, sono rimasto edificato per la premura verso don Sterpi: lo ascoltò pazientemente, lo persuase a continuare quel riposo, anche se gli costava, lo tranquillizzò sullo stato della Congregazione. Don Sterpi ne ebbe grande conforto: si tratteneva pazientemente a Diano Marina fino a giugno, passò poi un paio di mesi alla Casa S. Antonio di Ameno, donde — alla vigilia del Capitolo generale, che doveva tenersi nel settembre di quell'anno — scrisse una edificantissima lettera ai religiosi della Piccola Opera, invitandoli a non pensare ad una sua rielezione (« Il Servo di Dio don Carlo Sterpi », Roma 1961, pag. 834-835). La salute era migliorata, ma — con l'umiltà che è propria degli uomini di Dio — non si riteneva più in grado di reggere il governo della Congregazione. Così, spontaneamente, invitava i capitolarî a mettere su altri i loro occhi, ed esonerava tutti da quella pietà filiale che avrebbe indotto molti a dare ancora a lui il loro voto. Nel II Capitolo generale, sotto la guida esperta dell'abate Caronti, tut-

to si svolse con piena soddisfazione. Venne eletto Direttore generale don Carlo Pensa, e don Sterpi fu il primo ad andargli a baciare la mano, facendo atto di ossequio. L'opera preziosa dell'abate Caronti si concludeva felicemente, senza traumi e con grande conforto per tutti i Figli della Divina Provvidenza. Questo nel settembre 1946.

Il Padre Visitatore aveva così compiuto la sua missione e col 21 ottobre 1946 rimetteva il suo mandato, dopo un « servizio » iniziato il 7 luglio 1936, e continuato per ben dieci anni. Lasciava nel Servo di Dio don Sterpi e in tutta la nostra famiglia religiosa un ricordo che non si cancellerà. Mi sembra doveroso, infine, sottolineare la squisita benevolenza dell'abate Caronti verso la nostra Congregazione, anche dopo la visita apostolica, la sua stima per don Sterpi, che volle particolarmente onorare in occasione del suo 50° di S. Ordine (giugno 1947) con un messaggio tanto affettuoso e con altro messaggio, in occasione della sua morte, nel novembre del 1951, scrivendo fra l'altro: « D. Sterpi, riunendosi a don Orione, non ha abbandonato l'Istituto, anzi, oggi vive coi suoi Confratelli in un modo più intenso. Egli davanti al trono dell'Altissimo è un avvocato valido per attirare tutte le benedizioni divine perché l'Istituto, fedele al suo spirito genuino, continui a fare del bene, e del gran bene, « in sanctitate et iustitia ».

Don Sterpi ricambiava questa fiducia ed aveva sempre sperato di vedere l'abate Caronti insignito della dignità cardinalizia per l'alta stima che aveva di lui come autentico « homo Dei », e per i suoi preziosi servizi alla Santa Chiesa. Teneva già preparata la porpora, desiderando fosse la nostra Congregazione ad offrirgliela, come segno di gratitudine. Non sapeva, don Sterpi, e non sapevamo noi allora, che l'abate Caronti, nella sua grande umiltà,

aveva rinunciato alla dignità cardinalizia e avrebbe confermato la sua rinuncia, malgrado le insistenze di Paolo VI, di s.m.

Proprio per questa gratitudine davvero profonda che la nostra Congregazione ha sempre nutrito nei confronti dell'abate Caronti, io sentivo il dovere, nella prima metà degli anni '60, di visitarlo nell'Abbazia di S. Giovanni di Parma. Ne avevo l'occasione favorevole, andando a Guastalla da mio fratello mons. Angelo. Ho potuto, così, rivederlo ripetutamente e portargli il ricordo devoto di tutti i Figli della Divina Provvidenza. Ogni incontro era motivo di conforto vicendevole e, per me, di sempre più grande edificazione. Un giorno d'inverno lo avevo visto con una coperta sulle ginocchia e uno scaldino sotto i piedi, in una cornice di povertà impressionante. Un'altra volta — ed ero con mio fratello — non lo abbiamo trovato nella sua cella: ci dissero che forse era presso il fratello Colombano, indicandocene la cella, nello stesso piano. Abbiamo bussato. Dopo una breve attesa, dalla porta socchiusa l'abate Caronti ci apparve con le maniche rimboccate: pregandoci di attendere un momento. Ci ha poi accompagnati nella sua cella, dicendoci: « Vogliano scusare: stavo facendo i più umili servizi presso mio fratello, cieco... ». Che esempio ci veniva da chi era stato Abate generale dei Benedettini!

Oltre a ripetermi la grande sua stima per don Orione e don Sterpi, mi diceva che — una volta conosciuti i nostri Padri — non aveva avuto alcun dubbio in merito alla nostra Congregazione, tanto era rimasto ammirato, appunto, dalla virtù, schiettezza, trasparenza di don Orione e del suo Vicario.

E non si è sbagliato se la Chiesa ha già inserito don Orione fra i Beati, mentre la Causa del Servo di Dio don Sterpi è alla vigilia della proclamazione della virtù eroica. I Figli della Divina Provvidenza — testimoni di infiniti gesti di carità del caro Visitatore Apostolico — pensano che anche dell'abate Caronti dovrebbe essere avviata la Causa di Beatificazione...

IN QUESTA VITA SI PUO' ESSERE FELICI

LO DICEVA FRATE AVE MARIA CIECO PER 40 ANNI

Il mese di gennaio, per molti amici e lettori, che hanno avuto la ventura di conoscere **Frate Ave Maria**, è il mese della santa sua dipartita, avvenuta il 21 gennaio 1964. Da quando la sua causa di Beatificazione è stata avviata, nel gennaio scorso, si sono accresciute le visite all'Eremo di Sant'Alberto di Butrio e alla tomba del caro Eremita della Divina Provvidenza.

Per ricordare il suo spirito, la sua volontà di santificazione, per imparare da lui — scrutandone in fondo l'anima santa — la disponibilità alla obbedienza religiosa, primo frutto della virtù autentica e senza orpelli, pubblichiamo questa « buona sera » da lui data nella cappella della Casa Madre di Tortona l'11 aprile 1940. Era la vigilia di trigesima della morte dell'amato Padre Don Orione. Frate Ave Maria, che da molti anni non lasciava l'eremo, era stato chiamato dal Servo di Dio Don Sterpi, successore del Fondatore, a rappresentare gli altri Eremiti vedenti e non, diffusi a Roma e in Sicilia. Si noti nelle sue parole il profondo rispetto e, si direbbe, la santa invidia che egli sempre nutrì in cuore per i suoi più giovani confratelli di Congregazione, avviati al Sacerdozio, che egli sospirò di poter raggiungere ma non gli fu consentito.

PRENDO la forza a parlare dall'obbedienza, perché non bisogna essere solamente obbedienti ai Superiori, ma — in ciò che non è male, in ciò che può essere bene — si deve anche essere obbedienti agli eguali. Ecco: io però non sono eguale a voi, che mi ascoltate, perché io in voi non voglio vedere altro che i futuri ministri del Signore, e perciò il minore, in questo momento, non parlerà ai maggiori, se non perché i maggiori lo desiderano.

E non sa dire altro che promettere di fare il suo dovere. E' il dovere di un fratellino minore, sebbene vecchio di anni, che deve soddisfare verso i fratelli maggiori. Questo fratellino ha il dovere di pregare, ed ha una cosa uguale a voi, che è questa: di stare nel posto dove la Provvidenza vuole, e di sforzarsi di ca-

pire che questo posto è il migliore per lui.

Io dunque in questa sera, e domani, pregherò insieme a voi, qui in questa Casa ricca di tanti ricordi; e domani, se Dio mi concederà, ritornerò a essere spiritualmente insieme con voi, unito a voi, nell'obbedienza, nel dovere.

Per voi ora il dovere è di studiare, di prepararvi a predicare ai fratelli la buona parola evangelica. Ed io, direi quasi nel nascondimento, pregherò Dio che mandi la pioggia sul vostro seme. Il « vostro » ho detto: ma per essere seme di Dio non deve essere vostro, non deve venire da voi: ma è parola di Dio, che è potente, parola che voi dovete concorrere a rendere onnipotente con la preghiera. Voi siete canali della parola di Dio, e voi avete il dovere di rendere pieno questo canale, perché possa par-